

CLXXX.

## 1ª TORNATA DI SABATO 4 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARMINE

## INDICE.

**Disegni di legge (Presentazione):**

Conversione in legge del regio decreto con cui furono emanate norme e provvedimenti speciali per il funzionamento della Camera agrumaria (RAINERI) . . . Pag.	7877
Conversione in legge del regio decreto col quale la durata dei poteri conferiti al regio commissario per la Camera agrumaria di Messina venne prorogata di tre mesi (Id.) . . . . .	7877
Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana ( <i>Seguito della discussione</i> ). 7877	
APRILE, <i>relatore</i> . . . . .	7877-84
DE FELICE-GIUFFRIDA . . . . .	7885-86-87-93
FINOCCHIARO-APRILE, <i>presidente della Commissione</i> ) . . . . .	7892
GIOVANELLI EDOARDO . . . . .	7886
PANTANO . . . . .	7886-89-93
RAINERI, <i>ministro</i> . . . . .	7884-85-86-90
VACCARO . . . . .	7884-91-95

La seduta comincia alle 10.5.

CIMATI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Presentazione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

RAINERI *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 28 novembre 1909, n. 742, con cui furono emanate norme e provvedimenti speciali per il funzionamento della Camera agrumaria, istituita con legge 5 luglio 1908, n. 404 ;

Conversione in legge del regio decreto 21 aprile 1910 col quale la durata dei poteri conferiti al regio commissario per la Camera agrumaria di Messina, nominato con regio decreto 20 gennaio 1910, n. 14, venne prorogata di tre mesi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 28 novembre 1909, n. 742, con cui furono emanate norme e provvedimenti speciali per il funzionamento della Camera agrumaria, istituita con legge 5 luglio 1908, numero 404 ;

Conversione in legge del regio decreto 21 aprile 1910 col quale la durata dei poteri conferiti al regio commissario per la Camera agrumaria di Messina, nominato con regio decreto 20 gennaio 1910, n. 14, venne prorogata di tre mesi.

Questi disegni di legge saranno inviati agli Uffici.

**Seguito della discussione sul disegno di legge:****Provvedimenti per l'industria zolfifera siciliana.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'industria zolfifera siciliana.

Come la Camera rammenta, ieri venne chiusa la discussione generale, riservandosi facoltà di parlare al relatore. Parli pure.

APRILE, *relatore*. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo, essendo, a mio parere, utile che la discussione di questo disegno di legge termini in questa stessa seduta.

La discussione generale ha palesato che su questo disegno di legge dissensi sostan-

ziali non vi sono: è già un gran successo del quale io sono lieto, mostrando ciò e l'intrinseca bontà del progetto e il diligente esame della Commissione che lo ha modificato in più parti.

Cominciando dal ringraziare l'onorevole Gallo che nel suo simpaticissimo debutto ha avuto parole cortesi per tutta la Commissione ed anche per il modesto relatore, rilevo subito che i vari oratori i quali hanno partecipato alla discussione generale non si sono tenuti rigorosamente nei limiti della critica cui poteva dar luogo il progetto di legge, ma hanno richiamato l'attenzione della Camera su questioni che forse in altra sede avrebbero posto più opportuno. Da un canto riconosco che la tentazione era per sé stessa grande, dall'altra bisogna ammettere che non è sempre possibile limitare l'esame a taluni fenomeni che sono per sé stessi effetti senza ricorrere un po' anche alle cause. E le cause, che più e prima si presentano alla nostra mente, sono evidentemente quelle che costringono a provvedimenti, cioè la istituzione stessa di un Consorzio obbligatorio tra i produttori di zolfo, cioè le condizioni di crisi in cui si trova quasi permanentemente l'industria zolfifera.

Nella relazione, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera per incarico della Commissione, ho voluto premeditadamente far rilevare come per questa industria zolfifera, dacché essa è entrata a far parte della grande famiglia della produzione mondiale, vi sono stati sempre lamenti, sempre si è sentito dire che era in crisi. E questo non soltanto l'ho sentito dire, ma l'ho potuto dedurre da documenti ufficiali che rimontano al 1837 e forse anche al 1832.

Sempre si è lamentato l'eccesso di produzione come la causa prima di tutti i malanni dell'industria, sempre si è imprecato contro la concorrenza, contro lo strozzinaggio e l'usura, contro forme degradanti di sfruttamento umano, e a intervalli, e quasi senza collera ed anche senza passione, contro altre condizioni patologiche dell'industria, contro l'ambiente criminale, contro il *truck-system*, le frodi nelle misurazioni, i ritardi nei pagamenti, le forniture degli appaltatori stessi per il vitto, l'immobilizzazione dei capitali sovvenuti dagli Istituti bancari e, senza enumerare più a lungo, sempre si sono invocati provvedimenti speciali a favore dell'industria, sempre si è confessata da parte dei produttori la propria incapacità ed impotenza a provvedere da sé.

E così per due volte questa industria è

finita nelle mani dello Stato, una volta perchè esso credette di potersene impadronire, ed una seconda volta perchè ciò fu voluto dagli stessi interessati.

Ma perchè, a proposito di questa industria zolfifera, si parla sempre di crisi, quasi che essa mai abbia potuto avere un momento di pace, un momento di requie, un momento di splendore?

Al legislatore s'impone dunque prima imperiosamente un'indagine che attesti se sia stato vero e perchè l'industria zolfifera versi in così tristi condizioni da legittimare le lagnanze degl'industriali e operai, da richiedere e da legittimare speciali e continui anzi crescenti provvedimenti legislativi.

Perchè, se lo stato di depressione quasi permanente non fosse vero, se simulati fossero i lagni degli industriali, se artificiose le agitazioni operaie spinte talvolta fino al sangue; se, invece ed infine, mali comuni a tutte le altre industrie fossero quelli che affliggono l'industria siciliana, sarebbe evidentemente inutile e forse anche dannoso adottare speciali rimedi mettendo anzi in una pericolosa china l'azione dello Stato.

Volendo anche sfuggire di ricercare se vi sono cause anormali di malattia nell'industria siciliana, è certo però che due manifestazioni patologiche saltano subito all'occhio anche inesperto o distratto: la prevalenza di tendenze criminali e amorali in tutto l'ambiente zolfifero siciliano (e non soltanto nelle oscurità delle profonde miniere) la forma del *carusato*.

Credo che nessuno contesterà quello che le statistiche, quello che purtroppo tutti coloro che hanno avuto anche fugace dimestichezza in quei luoghi hanno veduto, quello che certifica nella pregevole sua relazione l'Ufficio del lavoro nel 1906. Attorno a nessuna altra industria siciliana circolano e si agitano elementi maggiori di criminalità e di amoralità, e in nessuna altra industria del mondo civile esiste il fenomeno del *carusato*.

Nel 1906 in quest'Aula io mi domandavo come è perchè potesse sopravvivere soltanto in Sicilia questa forma barbara e primitiva di lavorazione nella quale per estrarre macigni dai visceri della terra e trasportarli all'aperto si adoperava ancora la forza umana e, peggio e più rivoltante, la forza in prevalenza di giovanetti. E mi domandavo perchè ciò non si fosse mai verificato nelle industrie estrattive egualmente importanti di un'altra isola italiana, della Sardegna che del resto non è paese nè più ricco n

meno ignorante della Sicilia. E davo allora una risposta, che ripeto con più salda fede oggi, e che può valere anche di replica all'onorevole Vaccaro.

Credevo allora, come credo oggi, che le manifestazioni di attività criminose, l'uso di metodi senza scrupoli e senza morale che informano in larga misura l'ambiente zolfifero, e lo stesso fenomeno del *carusato*, che per fortuna è in diminuzione crescente, erano una conseguenza necessaria, fatale e forse unica del nostro diritto minerario.

Non ripeterò argomenti già detti — soprattutto perchè una simile discussione sarebbe inopportuna e improduttiva di effetti in questo momento. Ma certo è, nè sul fatto può esserci contestazione, che se il proprietario del soprassuolo, appunto e soltanto perchè proprietario, preleva sul prodotto netto una parte che supera sempre in media il 20 per cento — questa industria è viziata da un germe mortifero che ne intristisce la vita e la mantiene in particolarissime condizioni patologiche di esistenza. Io domando alla vostra coscienza e alla vostra serenità, onorevoli colleghi: quale è la proprietà, quale l'industria, il commercio, quale la forma di attività umana che può rendere ad un individuo, senza che questo vi contribuisca nè col proprio lavoro, nè con la sua intelligenza, nè col suo capitale, senza sforzo o rischio qualsiasi e di alcuna natura, che può rendere un utile netto, e fino ad oggi costante, di oltre il 20 per cento?

DI MARZO. Non è semplicemente l'utile che il proprietario si prende; è il prezzo di un vero tesoro che si esaurisce.

VACCARO. Questo reddito gli deriva dal diritto di proprietà; su cui egli paga la fondiaria.

APRILE, *relatore*. Ma se anche i tributi fondiari in quasi tutte le gabelle sono imposte al gabellotto!

TESTASECCA. Non in tutte però.

APRILE, *relatore*. Appunto per questo, onorevole Testasecca, io ho detto « quasi tutte » per essere esatto. Del resto, onorevoli colleghi, io non sono nè un socialista, nè un demagogo, nè l'onorevole De Felice, nè l'onorevole Bocconi, un uomo cioè che vi possa impaurire minacciandovi più o meno di anodine catastrofi. Io sono un così detto conservatore (*Si ride*) che non ha nessun pregiudizio contro la proprietà privata. Ritengo anzi che questa abbia reso inestimabili benefici alla società e che tutta la civiltà, la quale è il prodotto dell'accumu-

lata ricchezza sociale, non sia che una conseguenza e forse una condizione della proprietà privata, senza di cui oggi, e forse sempre, ci sarebbe nel mondo una tale dispersione di forze produttive che ci farebbe ritornare in uno stato semiselvaggio!

Questo voglio dire per dimostrare che non è un pregiudizio di scuola o teorico, come non è la passione di parte politica che mi spingono a parlare contro questo diritto di proprietà.

Mi domando soltanto, senza sapere trovare una giustificazione, quale proprietà, senza alcun contributo da parte del proprietario, dia un reddito netto così alto?

VACCARO. La proprietà del sottosuolo appartiene al proprietario del soprassuolo. (*Vivaci conversazioni*).

APRILE, *relatore*. Il diritto di proprietà privata non si può giustificare, onorevole Vaccaro, che ad una sola condizione: che esso sia fondato sul lavoro...

VACCARO. ...e sul capitale, col quale si pagano le terre...

APRILE, *relatore*. Ma nel sottosuolo non c'è capitale del proprietario impiegato. (*Vive interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma, insomma, la finiscano! Lascino parlare il relatore. Onorevole relatore, non raccolga le interruzioni!

APRILE, *relatore*. Mi lascino continuare. È una tesi che si può discutere ampiamente in sede e tempo opportuno. Ora basterà affermare malgrado ogni interruzione, che la proprietà privata non può essere difesa se non ammettendo che essa si fonda su una forza attiva di lavoro o di capitale, il quale rappresenta il lavoro accumulato. Ma se nella scoperta di un filone, ma se nello sfruttamento di un giacimento il proprietario del soprassuolo non partecipa in nulla, come si vorrà ammettere poi che esso debba partecipare nei benefici che se ne ottengono?

Se almeno il proprietario del soprassuolo fosse il coltivatore della miniera, l'argomentazione potrebbe cambiare.

VACCARO. Perché?

APRILE, *relatore*. Il perchè lo può trovare, onorevole Vaccaro, in questa relazione dell'Ufficio del lavoro, la quale, a pagina 19, dice che i coltivatori proprietari di miniere in Sicilia sono soltanto il diciannove per cento. Ma anche questo numero è apparente perchè poi i proprietari del soprassuolo che sono veri coltivatori della miniera, sono meno del cinque o sei per cento.

L'Ufficio del lavoro scrive: « In qualcuna delle grandi miniere è stato messo di

recente il patto di una cauzione in danaro, in garanzia delle opere da eseguire; ma finora nessun patto di ordine veramente minerario figura nei contratti di gabella (e questa costatazione ci potrà servire di norma quando verremo a discutere l'articolo di questa legge) quali la redazione di piani, lo studio di giacimenti, l'esecuzione delle esplorazioni, la possibilità dei consorzi e via dicendo ».

« Fatta qualche rara e lodevole eccezione, il proprietario cede a chi meglio soddisfa le sue domande, a chi cioè si sobbarca alle dure condizioni imposte, a chi accetta il gagamento dello estaglio più elevato, senza badare ad altro, sicchè è facile dedurre che gli assuntori di tali imprese minerarie non sempre si trovano al caso di poterle sviluppare convenientemente; alle condizioni assai onerose, si possono aggiungere l'incapacità e la mancanza dei mezzi che danno all'impresa il crollo definitivo. Da qui liti interminabili ».

Ora, secondo me, le cause veramente particolari della Sicilia di disorganizzazione interna, le cause dello ambiente criminale ed amorale, le cause del *carusato* e delle crisi in permanenza poggiano sopra il nostro diritto minerario zolfifero, detrito di una legislazione che non è fondata sopra principi giuridici, ma sopra condizioni di fatto che esistevano in Sicilia al principio del secolo XIX e che con lente usurpazioni hanno consolidato i proprietari del soprasuolo. Questa concezione del diritto minerario che si è venuta formando in Sicilia, e che non esiste che sporadicamente in Toscana, e con molte limitazioni anche in Inghilterra, ma poi in nessun paese civile del mondo... (*Interruzione del deputato Vaccaro*).

In nessuno, onorevole Vaccaro, lo affermo nel modo più reciso, da questa tribuna.

Ma non è ora il caso di disputare intorno a tesi di cultura storica e di diritto comparato, quantunque io sarei lieto di seguire l'onorevole Vaccaro in un campo, dove credo che avrei facile vittoria. (*Interruzioni del deputato Vaccaro*). Torniamo all'argomento e cerchiamo di uscirne presto.

Dovendo dunque il conduttore o gabello prelevare dal prodotto netto una quota che supera il 20 per cento, secondo calcoli fatti dall'ingegnere Mazzuolo, dall'onorevole Colajanni e da altri, a lui, nei tempi fortunati, vale a dire quando i prezzi dello zolfo sono alti, non resta che uno scarso utile di cinque, sei o sette lire la tornellata; e

quando i prezzi sono bassi, egli è costretto a lavorare senza utile, o a perdita, dandosi in mano all'usura per evitare il fallimento, e quindi cercando di diminuire le spese di produzione non con l'impiego di mezzi meccanici per cui non ha i capitali, ma rifacendosi sulla mano d'opera con abbassare i salari o con sfruttare il lavoratore con tutti i mezzi dai più immorali ai più iniqui. E il lavoratore, anemizzato, o rubato, muore di malattie professionali, o muore in galera, o emigra, mentre a sua volta il gabello finisce quasi sempre col fallimento o resta nella miseria. Nè questa fatalità di eventi si potrà vincere mai, nè si potrà uscire da questo circolo vizioso se non quando si troveranno gabelotti che avranno mezzi sufficienti per tentare una cultura razionale della miniera, con gli strumenti adatti ed in condizione di affrontare le oscillazioni dei prezzi immagazzinando o vendendo a tempo opportuno il prodotto. Questo genere di gabello è una eccezione nelle miniere della Sicilia, perchè è una eccezione che si trovino miniere così estese nel soprasuolo, così ricche nel giacimento e così sicure di produzione da consentire che si trovino industriali i quali cimentino i loro capitali con una relativa sicurezza di ammortare le spese d'impiego e di prelevare la quota del proprietario restando a loro degli utili.

Ho accennato così alle cause speciali che generano i mali speciali dell'industria zolfifera siciliana.

Altri mali poi come il *truck-system*, l'usura, certe forme di pagamento e di sfruttamento sono comuni in varie proporzioni alle varie regioni che hanno industrie minerarie, come la Sardegna, l'Irpinia...

DI MARZO. Questo poi non è esatto. Là questo non avviene.

APRILE, *relatore*. Tanto meglio; ma si deve trattare di lodevoli e fortunate eccezioni. Si tratta di forme parassitarie che vivono anche intorno agli organismi più sani.

Infine una causa di depressione quasi permanente per l'industria siciliana si trova nel fenomeno della sovrapproduzione, o almeno si dice così. Al riguardo non sarà inutile insistere in una mia opinione. Sostenni altra volta che non vi ha industria mineraria la quale non abbia una scorta di produzione immagazzinata la quale a un dipresso si mantiene uguale alla produzione di un anno. Senza di ciò la industria sarebbe soggetta a sbalzi continui, a sforzi improvvisi e a improvvisi ristagni di pro-

duzione secondo le richieste del mercato, e ciò non la farebbe vivere di vita sana e normale.

L'industria zolfifera non ha mai avuto una scorta superiore alla sua produzione di un anno; dunque, secondo me, non si è mai verificato il fenomeno della sovrapproduzione cui si è, generalmente e con sicurezza, creduto e contro cui si è tanto imprecato. Ma, come conseguenza di un primo monopolio, che fu quello della *Sulphur*, allo scioglimento di questa società si è verificato il fenomeno di una grande quantità di zolfo prodotta e già svalutata, perchè già ammortizzata coi guadagni del decennio, nelle mani di gente estranea alla industria che voleva realizzare subito vendendo a qualunque prezzo tutto il minerale che era stato artificialmente tenuto fuori il mercato e concentrato nelle sue mani.

Questo fatto costituì un pericolo, per cui da un consorzio volontario si dovette ricorrere ad un consorzio coattivo, comprando tutta la produzione esistente dalle mani dei capitalisti per non farla reagire contro i produttori e contro gli operai, che sarebbero andati incontro gli uni al fallimento, gli altri alla disoccupazione e alla fame almeno per un anno.

Questa fu la origine del Consorzio obbligatorio, che teoricamente non vidi e non vedo di buon occhio, ma che accettai ed accettò come una necessità politica, un riparo momentaneo. Al punto in cui siamo ci è solo da augurare che esso funzioni in modo da sviluppare tutti gli effetti utili di cui è capace e da impedire e limitare la procreazione dei cattivi.

Con tali intenti e con tali speranze è presentata oggi la legge all'approvazione del Parlamento, essendo il Governo soprattutto allarmato dalla crescente produzione invenduta e dalla immobilizzazione di tutto il capitale non esiguo di cui potevano disporre gli Istituti che danno sovvenzioni ai produttori.

A difendere le Banche, a non eccitare la soverchia produzione senza offenderla, a scongiurare, insomma, per quanto è possibile, i pericoli più immediati e più gravi che si sarebbero per altro risolti in veri disastri pei conduttori e per i lavoratori, la Commissione crede che la legge provvede con rimedi, se non sicuri logici, se non permanenti sufficienti, alla durata del Consorzio.

L'organizzazione dei bilanci è prescritta in maniera tale che i produttori non avran-

no interesse a forzare la produzione, ma saranno costretti a produrre normalmente, perchè essi non sarebbero più sovvenuti dallo Stato, o dagli istituti, in misura tale da disinteressarsi poi della vendita, avendo coperto con gli anticipi, al momento della consegna, le spese di produzione oltre qualche piccolo utile.

E intanto insensibilmente, per il futuro, si avvia l'industria mineraria in Sicilia ad una meno anarchica e primitiva organizzazione almeno nel suo esercizio, anche senza alterare il diritto del proprietario sul quale continuiamo a chiudere gli occhi pietosi.

Ma di ciò discorreremo, ove sia il caso, all'articolo 7. Questi due però, che ho accennato, sono i punti essenziali e nuovi del progetto di legge.

La Commissione poi ha creduto di introdurre un articolo che dà facoltà al Consorzio di limitare la produzione. Si parte sempre dal concetto che la produzione sia eccessiva. Si parte sempre dal pregiudizio che, per mettere l'industria zolfifera siciliana in condizioni di stabilità e di floridezza perenne, sia necessario proporzionare la produzione al consumo, quasi che una simile proporzione potesse stabilirsi con formule legislative o con mezzi punitivi o artificiali. Come relatore, mi astengo da ogni giudizio su tal punto. Ma osservo che mentre da un canto si vorrebbe limitare la produzione, dall'altro si vorrebbe estendere il consumo come due mezzi concorrenti, mentre sono in verità due mezzi opposti. Quello che si vuole però veramente lo ha detto l'onorevole Vaccaro, che è filosofo e poeta... (*Interruzioni del deputato Vaccaro*).

Egli ha fatto della filosofia con forma poetica, cominciando il suo discorso con una cabaletta pei lavoratori e terminandolo con un'artistica evocazione ai sorrisi del sole.

VACCARO. Questo per cercare di rendere gradevole una questione scabrosa. La filosofia e la poesia non c'entrano.

APRILE, *relatore*. Ma io dico che è filosofo e poeta... L'onorevole Vaccaro dunque diceva che nell'interesse dell'industria è necessario aumentare la produzione, ed aumentare il prezzo di vendita.

VACCARO. Il prezzo; non la produzione.

APRILE, *relatore*. Diceva ieri: aumentare il consumo dello zolfo ed aumentarne il prezzo; due termini che sembrano inconciliabili. Ma come è possibile con tali propositi e con tali tendenze, impedire poi la concorrenza? La concorrenza allo zolfo la fanno i prezzi alti che costringono alla ri-

cerca dei surrogati o alla attivazione di nuove miniere. E d'altronde non bisogna lasciar crescere l'illusione che alle piriti si potrà far concorrenza. Nè lo zolfo siciliano, nè quello della Luisiana, nè quello del Giappone potrà mai far concorrenza nel prezzo, e per talune applicazioni, ai solfuri metallici. Prima di tutto, perchè le piriti sono sparse su tutta la superficie della terra; secondo, perchè, appunto per questa loro abbondanza, esse hanno un prezzo costante che non ha lo zolfo; terzo, perchè il consumo dell'acido solforico nel mondo è tale in questo momento, che non basterebbe tutta la produzione dello zolfo per sopperire al fabbisogno necessario per la produzione di un anno di acido solforico.

Si dice anzi che il progresso di una nazione è dimostrato dalla quantità di acido solforico che essa consuma. Infatti l'America, 25 anni fa, consumava poco più di 18,000 quintali d'acido solforico, ed adesso ne consuma per circa un milione di tonnellate! Ed un eguale maggior consumo, in confronto del passato, ne fanno pure la Germania e l'Italia, ecc. Si calcola che il mondo consumi ai nostri giorni circa 7 milioni di tonnellate di acido solforico per oltre quattro quinti ricavato da piriti. Ora: non si potrebbe impiegare zolfo invece di piriti che come rimedio provvisorio, perchè le spese di costo e il trasporto delle piriti saranno sempre maggiori di quello dello zolfo. Anzi in questo caso il rimedio non farebbe che aggravare il male perchè non si potrebbe per un solo anno trasformare tutto il macchinario che serve alla produzione dello zolfo dalle piriti: onde lo zolfo non farebbe concorrenza che allo zolfo!

Ma si può impedire la concorrenza nel caso che altre miniere di zolfo siano scoperte?

Qui il problema mi pare d'una evidenza fondamentale.

Se altre miniere di zolfo scoperte si attivano, vuol dire che c'è convenienza ad estrarre il materiale ed a venderlo con maggiore utile di quello con cui si possa produrre e vendere lo zolfo siciliano. Ora, come si può impedire la concorrenza, quando cerchiamo di tenere alti i prezzi degli zolfi?

Si può impedire la concorrenza mettendo le altre miniere che eventualmente si potessero scoprire, in condizione di non poter produrre e vendere allo stesso prezzo a cui produciamo e vendiamo noi.

Questa è la sola maniera logica, sicura e duratura per impedire la concorrenza.

VACCARO. Chiedo di parlare per fatto personale.

APRILE, *relatore*. Limitare la produzione vuol dire creare la disoccupazione degli operai e quell'infiacchimento industriale di cui parlò in una recente occasione il presidente del Consiglio, che poi giunge alla sterilizzazione stessa dell'industria, uccisa dalle altre vigorie operose che sorgono dalla infrenabile virtù della concorrenza.

Per ovviare a taluni di questi inconvenienti, almeno nei rispetti della classe operaia, senza combattere e talvolta appoggiandoli, i concetti dei monopoli, dei consorzi obbligatori, della limitazione della produzione, gli onorevoli De Felice e Cabrini chiedono con insistenza leggi sul contratto operaio, leggi proibitive del lavoro notturno.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Abolizione del lavoro notturno!

APRILE, *relatore*. Precisamente: abolizione del lavoro notturno.

E qui cade acconcia una parola amichevole per l'onorevole Cabrini. Egli che ordinariamente è misurato nella forma, parlando ieri è stato troppo veemente ed anche ingiusto. Certo io desidero, come lui, che venga presto in discussione la legge che egli chiede sul contratto di lavoro, quantunque io non abbia soverchia fiducia che le condizioni generali dei minatori mutino finchè permangono inalterate le condizioni anormali dell'industria zolfifera. Ma egli è ingiusto quando dice che da 30 o 40 anni non si è fatto nulla per gli operai.

Senza parlare delle leggi sulla polizia delle miniere, sugli infortuni del lavoro e sindacato obbligatorio, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, leggendo l'articolo 17 del presente disegno di legge vedrà che un fondo si è venuto costituendo per provvedere alla disoccupazione e ad un primo esempio di pensioni operaie. Questo, per equanimità almeno, avrebbe dovuto ricordare nelle sue censure, non tutte immeritate, al Governo.

Quanto all'onorevole De Felice il quale vagheggia da un pezzo l'abolizione del lavoro notturno per giungere, senza danno degli operai, alla limitazione della produzione, basterà ricordare come il consigliere di Stato Difratta abbia lucidamente esaminato la questione e le proposte che egli con calore ha sempre sostenuto. L'industria non potrebbe sopportare questo nuovo enorme aggravio, che si moltiplicherebbe anche per la necessità di un esercito di nuovi impiegati retribuiti, i quali dovrebbero sorvegliare un

numero stragrande di miniere in una regione assai estesa, circa la metà della Sicilia. L'abolizione del lavoro notturno è un provvedimento giustificato da ragioni igieniche, non economiche; ed anche per quelle è dubbio se esso sia necessario nel lavoro delle miniere dove non esiste la distinzione del giorno e della notte, soprattutto nelle nostre miniere dove gli operai lavorano in gran parte a cottimo, lavorano quando vogliono, ed è dimostrato che essi lavorano meno in giornate di quello che lavori qualunque altro operaio alla luce del sole.

La proposta dell'onorevole De Felice aggravando sensibilmente le spese di produzione dello zolfo verrebbe a favorire quella concorrenza straniera che egli detesta e di che certo nessuno si compiace.

Non dimentichiamo che in parecchi mercati il Giappone ci fa già un'aspra concorrenza e che non possiamo più contare sul consumo americano.

La sua proposta, onorevole De Felice, sarebbe un grave danno per l'industria, e noi saremmo costretti a gettare sul mercato una quantità rilevante di mano d'opera che farebbe sorgere pericolose agitazioni che noi vorremmo vedere risparmiate.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Le agitazioni, esse sole, potranno indurre il Governo a quel mezzo radicale cui accennai ieri.

APRILE, *relatore*. Sicchè, concludendo, la legge attuale non propone rimedi radicali, e non modifica nulla della situazione esistente in Sicilia per le miniere zolfifere. Il Consorzio nella sua essenza resta quale fu creato dalla legge del 1906: un'associazione coattiva e privilegiata costituente un monopolio. I monopoli sono prolifici, e uno ne genera parecchi nel proprio seno e, concesso uno, per senso di giustizia, non si può negare ad altri che sono indotti a reclamarlo se vi vedono anche un mezzo sicuro, per quanto non eterno, di aumentare le proprie entrate. E sciaguratamente mi pare che in Italia tra zolfi, sete, agrumi, alcool, ecc. noi ci avviamo su questa via, dando a tali Consorzi non solo dei vantaggi che altri cittadini non hanno, ma anche il diritto di imporre delle tasse e di accertare contravvenzioni e penalità per la violazione delle proprie carte statutarie! Così torniamo alla vita ed alle organizzazioni medioevali in cui tutti i cittadini appartenevano a società privilegiate a corporazioni monopolistiche che si stendevano come una grande rete su tutto il territorio dello Stato. Ma non bi-

sogna dimenticare che, contro questa organizzazione, i paesi che si ribellarono prima rompendo tutti i vincoli e proclamando la libertà, soprattutto le repubbliche Neerlandesi e l'Inghilterra, vinsero la Spagna, che era la più grande potenza del mondo che si ostinava nel suo metodo, e la Francia subì la grande reazione che tutto distrusse della Rivoluzione. Forse gli Anglosassoni debbono a questo rinnovamento delle loro condizioni interne (mercè l'abolizione di tutti i privilegi delle varie associazioni che soffocavano l'attività loro) la potenza politica ed il predominio industriale cui giunsero. Ma se anche a questo essi non debbono la loro supremazia, credo che sia dovere nostro e del Governo di andar cauti in questa via di regimi eccezionali contro cui gridiamo in politica e battiamo le mani in economia.

Io mi auguro che questo Consorzio zolfifero, passando come un rimedio transitorio, possa però svegliare tutte le latenti od assopite energie, generando la grande industria dominatrice con l'aumento degli impianti meccanici, col miglioramento delle condizioni degli operai.

Nè forse è vana la speranza, se si considera che gli impianti meccanici mentre nel 1890 erano appena un quinto, cioè il 19 per cento, ed il resto era tutto lavoro di estrazione a spalla, nell'anno in corso gli impianti meccanici sono arrivati al 60 per cento dello intero materiale estratto, ciò che è una cifra davvero confortante e che permette di ritenere, specialmente con la approvazione dell'articolo 7 di questa legge, che fra pochi anni il fenomeno del *carusato* non sarà più che una memoria in Sicilia.

Dunque speriamo, ripeto, che il consorzio serva al risveglio dell'industria, all'aumento dei mezzi meccanici ed alla diminuzione delle spese di produzione, perchè soltanto in questo modo si potrà difendere il prodotto ed impedire la concorrenza.

Onorevoli colleghi, occorre dire, e dire altamente ai nostri paesi, ai nostri elettori, ai nostri amici che non si deve eccessivamente confidare nell'intervento dello Stato, si deve anzi diffidare di queste forme di leggi le quali momentaneamente sembra che sieno di grande aiuto, ma poi violano la libertà individuale ed i mezzi di prevalenza del più intelligente e del più forte; bisogna persuadere i nostri paesi della grande verità di una frase che a proposito di *trusts* americani pronunciava il signor Germain direttore del *Crédit Lyonnais*; che cioè senza stenti, senza dolori,

senza lavoro, senza intelligenza e senza tempo nessuna cosa duratura e utile mai si crea, perchè anche la produzione industriale non ha vero valore se non quando è nobilitata dagli elementi morali che contiene in sè. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Con questo discorso dell'onorevole relatore è chiusa definitivamente la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge della Commissione, che è accettato dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Perfettamente.

PRESIDENTE. Sta bene.

#### Art. 1.

I proprietari o possessori e gli esercenti delle zolfare in attività, presenti o future della Sicilia, continueranno a rimanere in consorzio fino al 31 luglio 1918, secondo la legge 15 luglio 1906, n. 333.

Il Consorzio ha sede in Palermo.

A questo articolo l'onorevole Vaccaro propone un emendamento, che, cioè, alla fine del primo comma si tolgano le parole « secondo la legge 15 luglio 1906, n. 333 ».

L'onorevole Vaccaro ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VACCARO. Il mio emendamento è semplicissimo. Coll'articolo 34 del presente disegno di legge si aboliscono le disposizioni della legge 15 luglio 1906, n. 333.

Perciò non è lecito, nell'articolo primo che discutiamo, riferirsi ad una legge che più non esiste; quindi il mio emendamento. La cosa mi sembra molto chiara e perciò non aggiungo altro.

APRILE, *relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

APRILE, *relatore.* La Commissione consente nell'emendamento ed anche l'onorevole ministro è proclive ad accettarlo, però in una forma diversa, ma che corrisponde precisamente al concetto dell'onorevole Vaccaro. L'articolo primo dovrebbe essere così concepito: « I proprietari o possessori e gli esercenti delle zolfare in attività, presenti o future della Sicilia, costituiti in consorzio secondo la legge del 15 luglio 1906, n. 333, continueranno a rimanere consorziati fino al 31 luglio 1918 ».

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Perfettamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vaccaro.

VACCARO. Siamo d'accordo; però desidererei uno schiarimento per la retta interpretazione di questo articolo primo.

L'onorevole relatore, nella sua dotta relazione fa a sè stesso questa domanda: se in una zolfara per una causa qualunque si arrestasse la produzione per un certo tempo, cesserebbe di esser questa una zolfara in attività, secondo il concetto dell'articolo primo? Il relatore non ha creduto di dare risposta a tale domanda.

Il dubbio, secondo lui, dovrebbe risolversi dal regolamento, vale a dire dal potere esecutivo.

Ora io mi permetto di osservare che il potere esecutivo non fa che applicare le leggi come sono; chiarirle ed interpretarle spetta al potere legislativo.

Perciò qualora esista un dubbio, è necessario che lo risolviamo noi, non il potere esecutivo. Io domando quindi all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro che dicano qual'è il vero significato delle parole: « una zolfara in attività ». Potrei fare qualche piccola considerazione in proposito, ma me ne astengo per amore di brevità.

APRILE, *relatore.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

APRILE, *relatore.* La discussione a tale riguardo è stata lunga nelle rassegne e nei libri, che trattano di diritto minerario e la questione è stata risolta teoricamente in modi diversi.

In pratica però io non vorrei che con una definizione generica, data dalla Camera dei deputati; si potessero stabilire delle barriere insormontabili al funzionamento della legge. Per conseguenza il potere esecutivo, che ha i mezzi di poter determinare gli inconvenienti è anche in grado, secondo la Commissione, di poterli eliminare. Che cosa si intende per miniera in attività? Se noi vogliamo fare una legge per definire che cosa sia una miniera in attività, potrà verificarsi l'inconveniente, che domani si debba presentare un'altra legge per eliminare l'inconveniente. Ora, se è il potere esecutivo, che con un decreto reale, ha creato l'inconveniente con un altro decreto reale può provvedere a togliere l'inconveniente.

Il potere legislativo c'è appunto per questo, per poter controllare gli atti del potere esecutivo e poter venire alla Camera a dire, in questa interpretazione si sono verificati questi, e questi inconvenienti, e noi domandiamo, in nome dei nostri cittadini, dei nostri elettori, del diritto comune, che vengano eliminati. Per conseguenza io ho creduto nella relazione, pur rilevando la questione, di affidarmi al potere esecutivo. Del resto, se in una legge, che affida tante fa-



coltà al Governo, che consente che il Governo nomini il direttore, sorvegli i contrari, ecc. ecc., non dobbiamo porvi anche quella di poter determinare ciò, che in massima è già determinato, è meglio che aboliamo la legge.

**RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio.** Mi associo alle dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore.

**PRESIDENTE.** Rileggo l'articolo 1° con le modificazioni introdotte dal Governo e dalla Commissione:

« I proprietari o possessori e gli esercenti delle zolfare in attività, presenti o future della Sicilia, costituiti in consorzio secondo la legge 15 luglio 1906, n. 333, continueranno a rimanere consorziati fino al 31 luglio 1918.

« Il Consorzio ha sede in Palermo ».

Lo pongo a partito.

(È approvato).

#### Art. 2.

Il Consorzio ha lo scopo di vendere lo zolfo per conto e nell'interesse comune di tutti i consorziati.

A tale effetto è consorziato tutto lo zolfo ottenuto nelle miniere come primo prodotto del trattamento del minerale di zolfo, il quale resta sottoposto alle norme stabilite dall'articolo 6.

Il Consorzio, nei limiti delle quantità disponibili, tenuto conto degli impegni per le vendite fatte direttamente, non potrà rifiutarsi di vendere lo zolfo a chiunque ne faccia richiesta.

A quest'articolo 2 è stata presentata una aggiunta dall'onorevole De Felice-Giuffrida. Ne do lettura:

« Aggiungere »:

« Nel caso che manchi una qualità richiesta in una piazza della Sicilia, il Consorzio è tenuto a provvederla prendendola da un'altra piazza siciliana ».

L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di svolgere la sua proposta.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** La questione, onorevoli colleghi, è semplicissima. Voi sapete che in Sicilia lo zolfo subisce una lavorazione, la quale mentre dà lavoro ad una numerosissima classe di operai, è anche nello stesso tempo una fonte sicura di grande ricchezza.

Ora è successa una cosa inaudita, che non si è verificata in nessuna altra parte d'Italia, che non può verificarsi altrove, che sembrerà inverosimile anche a voi, e cioè che l'industria della raffinazione dello zolfo, a Catania, ha dovuto sospendere, non

di rado, la propria lavorazione, per mancanza della materia prima, sebbene, come avete sentito, ci sia un eccesso di produzione e lo stock sia così rilevante da costituire un pericolo.

E che cosa ha fatto il Consorzio per negare lo zolfo necessario alla raffinazione? Ha detto ai raffinatori: voi domandate una qualità di zolfo che manca ai magazzini di Catania; e viceversa di questa qualità esiste una grande quantità altrove, la quale rimane e rimarrà per lunghi anni improduttiva. Ora io credo che sia interesse del Consorzio di non far mancare zolfo alle raffinerie, e credo che sia dovere dello Stato di porre riparo allo sconcio lamentato.

Tanto più che i raffinatori compiono un duplice beneficio a favore del Consorzio.

Da un canto consumano lo zolfo, che altrimenti rimarrebbe depositato nei magazzini di Licata, e di Porto Empedocle, dall'altro canto, appena firmato l'atto di acquisto, pagano al Consorzio il prezzo corrispondente, prima ancora della consegna dello zolfo, non facendo mai mancare i capitali al Consorzio occorrenti.

Ma un altro beneficio rendono i raffinatori. Essi sono gente abile, commercianti arditi e intelligenti, e vanno a cercare in tutte le parti del mondo i consumatori, grandi e piccoli, e vendono nel loro interesse, sì, ma facendo anche l'interesse dei produttori — e quindi del Consorzio. Nelle Indie, a Giava, nel più lontano Oriente, nelle stesse Americhe, in concorrenza con lo stesso zolfo americano, chi manda lo zolfo delle nostre miniere, se non i raffinatori catanesi, abili e intelligenti insieme?

Ora avete questi agenti gratuiti che lavorano per conto del Consorzio, che producono la vostra ricchezza, che danno pane e lavoro ad una numerosa classe di lavoratori, e non volete metterli in condizione di non dover chiudere mai, nemmeno per un giorno, nemmeno per un'ora, nè per un minuto soltanto, i loro opifici?

Ecco perchè io ho fatto questa proposta, che la Camera ha compreso già, perchè è una delle proposte più positive che a questo riguardo si possano fare. Forse, mi diceva testè l'onorevole Pantano, la proposta come è stata formulata potrebbe dar luogo ad un equivoco: che cioè si possano pretendere delle quantità di zolfo da esportare anche da Catania perchè richieste su Catania. Io dico: modificate anche la dicitura; dite che non deve mancare mai, quando esista in qualunque piazza della Sicilia quella qua-

lità di zolfo grezzo che può essere richiesta dall'industria della raffinazione, e non dico della raffinazione catanese: dall'industria della raffinazione nazionale...

APRILE, *relatore*. Anche da qualunque industria.

DE FELICE-GIUFFRIDA. ...da qualunque industria nazionale. Occorre zolfo a Licata o Porto Empedocle? Si mandi da Catania. Occorre a Catania? Si mandi da Licata o Porto Empedocle. Ma se il Consorzio ha da vendere i propri prodotti, specialmente se questa vendita si fa, come a Catania, per contanti, appena stipulato il contratto, prima ancora di ricevere la merce, se lo zolfo c'è non sia negato. Ecco la ragione semplice e precisa del mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Edoardo Giovanelli ha facoltà di parlare.

GIOVANELLI EDOARDO. Ho chiesto di parlare per proporre l'aggiunta di una sola parola al terzo capoverso dell'articolo 2. Dopo le parole: « Nei limiti delle quantità » aggiungere « annualmente ».

Non è il caso che io dimostri l'opportunità di quest'aggiunta. Basterà che la Camera abbia letto la bella relazione del collega Aprile alle pagine 3 e 4 specialmente, dove dimostra per quali motivi la Commissione abbia insistito per ottenere la soppressione dei due ultimi capoversi di questo articolo del progetto ministeriale, perchè la mia proposta sia giustificata. E non aggiungo parole, perchè l'onorevole ministro d'agricoltura e l'onorevole relatore della Commissione mi hanno dichiarato che avrebbero accettato l'aggiunta di questa parola.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Pantano.

PANTANO. Io sono persuaso delle preoccupazioni che tormentano il collega De Felice; ma veramente la soluzione è di una grande difficoltà...

APRILE, *relatore*. Ma c'è l'articolo 4!... C'è nella legge, onorevole Pantano...! Il consorzio *deve, deve!*

DE FELICE-GIUFFRIDA. Vuol dire che siamo d'accordo...

PANTANO. E allora è inutile che io prosegua.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Questa dichiarazione però era necessario che si facesse, ed è molto importante da parte del relatore. Così siamo tutti d'accordo...

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevole De Felice, andiamo un pochino adagio nella interpretazione delle parole che possono essere corse con un po' di rapidità nella discussione, perchè, siamo perfettamente d'accordo con la Commissione, e la Commissione intende questo: di dichiarare che l'articolo 4 della legge è stato appunto compilato perchè sia assicurato nel modo più largo ed esplicito che zolfo non mancherà mai in nessun caso. Non è però inteso ora, con una qualunque aggiunta o modificazione che dovesse essere fatta all'articolo secondo, che si dovesse stabilire senz'altro un diritto che avesse valore in contratti che poi saranno fatti fra il consorzio ed i singoli interessati; cioè a dire la legge deve qui assolutamente astenersi da qualunque affermazione la quale potesse in qualunque modo entrare a considerare le ragioni di diritto nel caso A o B.

L'articolo 4 provvede, nel modo più largo ed esplicito, alle necessità del commercio, delle industrie che alla produzione del Consorzio debbono ricorrere; ma non può essere data alcuna altra interpretazione che vada al di là di questa. Io credo che l'articolo 4 non poteva più sapientemente essere pensato per provvedere a tutte le necessità, di cui il collega De Felice si occupa.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'agricoltura, c'è anche l'emendamento dell'onorevole Edoardo Giovanelli. L'accetta?

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Quanto all'emendamento dell'onorevole Giovanelli, mi pare che egli voglia aggiungere la parola « annualmente » nel senso che non si possa disporre della quantità di zolfo rappresentante la produzione degli anni successivi. Se questa aggiunta non mira che a migliorare l'espressione della disponibilità annuale presente dello zolfo, dichiaro a nome del Governo e della Commissione, che non ho difficoltà d'accettarla.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro accetta l'aggiunta dell'onorevole Giovanelli, ma non quella dell'onorevole De Felice.

Onorevole De Felice, insiste?

DE FELICE-GIUFFRIDA. Dopo le dichiarazioni fatte esplicitamente dal presidente della Commissione ed implicitamente dal ministro, che mai potrà mancare lo zolfo a Catania, per quanto l'articolo 4 non mi sembri chiaro, ed io intendessi soltanto chiarire la sua dizione, mi dichiaro soddisfatto e ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'articolo secondo rimane dunque così modificato:

## Art. 2.

Il Consorzio ha lo scopo di vendere lo zolfo per conto e nell'interesse comune di tutti i consorziati.

A tale effetto è consorziato tutto lo zolfo ottenuto nelle miniere, come primo prodotto del trattamento del minerale di zolfo, il quale resta sottoposto alle norme stabilite dall'articolo 6.

Il Consorzio, nei limiti delle quantità annualmente disponibili, tenuto conto degli impegni per le vendite fatte direttamente, non potrà rifiutarsi di vendere lo zolfo a chiunque ne faccia richiesta.

(È approvato).

## Art. 3.

Gli zolfi potranno essere classificati in quattro qualità, tenendo conto dei loro caratteri fisici e del loro grado di purezza.

Il prezzo di vendita delle varie qualità di zolfo deve essere determinato in modo che per ciascuna piazza riesca uguale per tutti i richiedenti, e reso noto ad ogni variazione mediante pubblicazione di appositi istini.

I listini devono, per ogni piazza e per le singole qualità, indicare distintamente il prezzo degli zolfi:

- posti a bordo;
- posti alla vela (lungo-bordo);
- posti e pesati nei magazzini;
- posti alla stazione.

La differenza di prezzo degli zolfi posti alle stazioni dei vari scali d'imbarco dell'isola, sarà determinata in base alle spese di trasporto per ferrovia o con altri mezzi, occorrenti per provvedere di zolfo ciascuna piazza.

Allo scopo di facilitare l'impiego dello zolfo in determinate industrie, sia all'interno, che all'estero, o la vendita in determinati luoghi, o in altri casi in cui sia evidentemente utile al Consorzio di vendere una determinata partita di zolfi, il Consorzio potrà concedere riduzioni sui prezzi normali, fissando, ove occorra, le condizioni e le garanzie relative all'uso dello zolfo.

L'onorevole De Felice-Giuffrida propone a questo articolo il seguente emendamento:

« All'ultimo comma togliere le parole: sia all'estero ».

Propone poi la seguente aggiunta: « Il Consorzio è autorizzato a concedere riduzioni, sui prezzi normali, al Sindacato dei raffinatori siciliani, quando questo sorgerà,

a condizione che il Sindacato acquisti forti partite, non inferiori a 100,000 tonnellate, da consegnare entro l'anno, e qualora esso destini una parte della differenza del prezzo al miglioramento delle condizioni degli operai delle raffinerie ».

L'onorevole De Felice ha facoltà di parlare.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Onorevoli colleghi, quel che io debbo dire a spiegazione del mio emendamento e della mia aggiunta risulta dalle parole stesse dell'ordine del giorno che ho presentato alla Presidenza, e non credo che vi sia bisogno di altra spiegazione. Nondimeno voglio dire qualche parola. Sul primo comma di questo articolo, là dove si parla della classificazione degli zolfi, credo che si debba osservare, nè il ministro nè la Commissione Pignorano, che molte delle divergenze a cui ha dato luogo la legge sul consorzio zolfifero hanno avuto origine dalla classifica dello zolfo. Incaricati della classifica non sono stati sempre agenti speciali del Consorzio,

Ci sono stati magazzinieri i quali per poter attrarre lo zolfo nei loro magazzini, hanno detto: lo zolfo ha una data classifica? Ebbene, se voi lo portate nel mio magazzino, ve lo accetto per una classifica superiore.

Ora questo non è inconveniente di scarsa importanza. Prima, perchè negli acquisti fatti dalle raffinerie fa pagare per una qualità superiore i zolfi di classifica inferiore; e poi perchè fa sovrabbondare lo zolfo in alcuni magazzini e mancare in altri, dove forse più abbisogni.

Sono sicuro che a questo inconveniente l'onorevole ministro e la Commissione vorranno porre riparo, stabilendo tassativamente che le classifiche fatte dai classificatori del Consorzio siano rigorosamente rispettate.

In questo articolo poi è consacrato un principio che pare dia la possibilità di evitare gl'inconvenienti che sino a oggi sono stati lamentati. Dal momento che il Consorzio ha la facoltà di abbassare lo zolfo dove vuole, in forza di questa legge, mentre prima questa facoltà non aveva, io credo che ciò basti a togliere gl'inconvenienti ai quali ho accennato.

Seconda parte: emendamento. Togliere dall'articolo le parole « sia all'estero », vale a dire togliere la facoltà al Consorzio di vendere il minerale a prezzo ridotto all'estero.

Lo scopo per cui tanto il Governo quanto la Commissione avevano voluto accordare questa facoltà era di facilitare lo sviluppo, anche all'estero, di quelle industrie nelle quali potesse essere richiesto l'impiego dello zolfo.

Ma comprenderà benissimo l'onorevole ministro e comprenderà meglio la Commissione che la buona intenzione di entrambi non può evitare il pericolo che correrebbero le nostre industrie (e non è una preoccupazione vana la mia) che col pretesto di impiegare lo zolfo in altre industrie, si possa richiedere al Consorzio una quantità di zolfo a prezzo di favore, dicendo che serve ad altri usi e che non sia raffinazione e mandandola invece alle raffinerie estere, a danno dell'industria nazionale.

Non è vana la mia preoccupazione, in quanto parecchi fatti che potrei qui riferire, hanno già giustificate le preoccupazioni degli industriali siciliani.

La questione, per quanto si riduca a due sole parole, è della più grande importanza.

Le industrie della raffinazione nazionale hanno almeno bisogno di tutta la vostra cura e avrebbero bisogno della vostra protezione. All'estero sono fortemente protette!

Nella discussione generale dissi che in Francia, alla raffinazione degli zolfi si accorda un premio di lavorazione di 25 lire a tonnellata. E le nostre raffinerie devono sostenere la concorrenza con le raffinerie francesi, così fortemente protette!

Se, di fronte al premio di raffinazione francese, la industria della raffinazione italiana può resistere, rinunciando al mercato della Francia, quando invece si accordasse una riduzione alla vendita all'estero, sia pure col pretesto di nuove industrie nelle quali lo zolfo dovrebbe essere impiegato, essa sarebbe messa nella peggiore condizione di lotta.

Tutte le garanzie e i controlli sono insufficienti quando lo zolfo deve andare all'estero. Io comprendo le facilitazioni alle industrie nazionali, perchè l'industria nazionale è naturale che debba essere aiutata e protetta ed anche perchè l'impiego dello zolfo in Italia può essere facilmente controllato.

Non le comprendo quando lo zolfo è destinato all'estero, dove il controllo dell'impiego in industrie diverse dalla raffinazione non è facile e dove può riuscire facilissimo raffinarlo e venderlo in concorrenza del nostro.

Questo può avvenire benissimo quando le condizioni di vendita, appunto per il ri-

basso accordato, siano tali da compensare le piccole differenze dei noli.

E poichè il Consorzio non si deciderà ad accordare il prezzo di favore se non per partite almeno di centomila tonnellate, se invece di 90 lire la tonnellata il prezzo è venduto a 80 lire, vi è una differenza di un milione, che diventa un guadagno non indifferente.

Ora se la Camera italiana non vuole votare alcun privilegio a favore della industria nazionale, non deve assolutamente votarlo a favore dell'industria estera.

Onorevoli colleghi, è una questione vitale, che potrà anche diventare di ordine pubblico! Pensateci!

Il terzo emendamento riguarda una aggiunta che ha relazione a ciò che ho già detto, cioè che questa facoltà debba essere concessa soltanto a beneficio dell'industria nazionale.

È giusto che si facciano esperimenti, ma se qualcuno li vuole fare, venga a farli in Italia, sotto il nostro controllo.

Sarà questo un nuovo incentivo alla vita nazionale e Governo e Camera consentiranno con me che conviene concedere tutte le facilitazioni possibili all'industria italiana.

Ma vi è qualche cosa di più. Ho accennato alla probabilità della costituzione di un sindacato.

Quello che il Governo ha fatto per la protezione dell'industria zolfifera, assumendo gravi responsabilità ed impiegando somme considerevoli, nella costituzione del Consorzio zolfifero, i raffinatori siciliani stanno per compiere privatamente, senza chieder nulla allo Stato.

Essi stanno per costituire un sindacato, con la forma stessa del Consorzio, ma con la differenza che, mentre il Consorzio pesa sul bilancio dello Stato, il sindacato, come vi ho detto, non chiede nulla a nessuno.

Ora potete voi negare il vostro appoggio morale alla costituzione di questo sindacato? Del resto io, che sono un idealista, ma che nello stesso tempo sono l'uomo più pratico del mondo, e chiedo sempre cose che, nella vita, nei rapporti privati, siano possibili, io mi domando: Se fossi il solo produttore di zolfi o rappresentassi il Consorzio e trovassi un cliente, il Sindacato dei raffinatori, che acquistasse 180 mila tonnellate ed anche 200 mila in una volta, io, a questo cliente, così rispettabile, accorderei le maggiori facilitazioni possibili, perchè non mi sfuggisse. E qualsiasi commerciante privato farebbe così, e così deve fare qualun-

que ente se vuol agire in maniera logica e pratica.

Chiedo quindi che la facoltà di vendere forti partite di zolfo sia concessa al sindacato dei raffinatori siciliani, coll'obbligo ad essi di destinare una parte della differenza a beneficio dei lavoratori.

Voi, ben sapete, onorevoli colleghi, di fronte a quali agitazioni si sia trovata l'industria della raffinazione. Quasi ogni mese, si può dire, vi è stata un'agitazione, e giusta, per il miglioramento dei salari.

Sono stati prima gli operai raffinatori, poi quelli addetti alla sublimazione, poi i carrettieri, e tutti hanno ragione, perchè le condizioni di vita diventano ogni giorno più care. È perciò che bisogna mettere l'industria in condizione di accogliere quelle eque e giuste domande.

Date all'industria la possibilità di migliorare le condizioni dei lavoratori ed avrete risolto una grande questione operaia e politica insieme. Aspetto dall'onorevole ministro parole che mi rassicurino. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

**PANTANO.** Io voglio dire una parola su questa parte dell'emendamento dell'onorevole De Felice per la soppressione della agevolezza delle vendite all'estero. Mi rendo ragione delle preoccupazioni che tormentano l'onorevole De Felice, perchè bisogna fare affidamento sulla oculatezza del Consorzio nel fare tali vendite. Certo che vendite di questo genere fatte in Italia non possono essere soggette ad alea alcuna, perchè non solo è facile il controllo sull'impiego dello zolfo concesso a minor prezzo nell'ambito del paese, ma, poichè non può esportare che il solo Consorzio, qualunque modo di eludere il contratto per speculare sul mercato mondiale si rende impossibile.

Ma, data una vendita a prezzo ridotto, perchè in fondo questa vendita a prezzo ridotto non è fatta che per cercare di sbarazzarsi di quella tale sovrapproduzione che pesa sul mercato...

**APRILE, relatore.** Per aumentare il consumo!

**PANTANO.** Siamo d'accordo. Dunque si vende all'estero una quantità di zolfo di minor prezzo di quello fatto sul mercato europeo. A quale condizione? Alla sola condizione che venga consumato in date industrie, ma non venga rimesso in circolazione sul mercato in concorrenza col nostro. Perchè se noi dovessimo vendere dieci mila

tonnellate a sessanta o settanta lire, quando sul mercato europeo si vende a novanta, evidentemente la tendenza del compratore, a Marsiglia come a Liverpool, sarebbe di cercare di rimettere indirettamente, larvatamente sul mercato questo zolfo usufruendo della differenza del prezzo.

Ciò che in Italia non può avvenire, non solo perchè si può sorvegliarne l'uso, ma eziandio perchè in Italia, in virtù della legge sulla concorrenza, nessuno può esportare al di fuori del Consorzio. Quindi manca il campo dello sfruttamento.

Lo spirito del legislatore quale è? Non già di favorire questo genere di cose, ma di cercare che lo zolfo possa trovare applicazione in talune industrie con l'agevolazione del prezzo, e quindi trovare nuove uscite al consumo dello zolfo. Ora, potete voi andare a specificare quali sono queste industrie?

Per esempio è legittima la suspicione dell'onorevole De Felice; perchè egli dice: A voi Consorzio (perchè siamo in mano del Consorzio, che avrà facoltà di vendere, e, come in tutti gli organismi di questo genere, illecite ingerenze possono in una data ora determinarsi) e chi vi dice che una società francese, per esempio, non possa accogliere a miglior mercato questo zolfo per usufruirne anche nella penisola ed allora voi avete trovato la concorrenza a tutti i nostri raffinatori nazionali, e chi vi dice che non abbiate fatto una concessione la quale venga contemporaneamente ad annullare i benefici di un'altra concessione fatta all'interno?

Per queste considerazioni vorrei fare una proposta conciliativa.

Mentre non vorrei che si chiudesse lo sfogo dell'estero ad un possibile smercio di zolfo a prezzi ridotti, quando ciò non si risolve a danno del Consorzio o dell'industria nazionale, trovo però necessario circondare la vendita all'estero di maggiori garanzie; ed ecco perchè io proporrei di aggiungere quest'altro comma alla fine dell'articolo:

« Tali condizioni e garanzie, quando si tratta di vendite all'estero, debbono essere approvate dal Ministero di agricoltura e commercio ».

Allora si tratterà veramente di casi speciali per i quali non è giusto precluderci la via a queste nuove applicazioni, ma saranno tali casi circondati da tali condizioni e garanzie che l'industria nazionale può

essere sicura che non saranno oggetto di indebito sfruttamento, ma di ausilio.

Questa è la proposta che io faccio per conciliare tutti gli interessi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Pantano di far pervenire il suo emendamento alla presidenza.

VACCARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARO. Ho chiesto di parlare per un chiarimento, perchè mi pare che qui si incorra in un equivoco pericoloso.

Io sono fautore delle raffinerie di Catania, delle quali nobilmente ed elevatamente si occupa il collega De Felice.

Però mi sembra che tutti i suoi timori siano infondati.

Anzitutto è bene sapere che cosa sono le raffinerie. Le raffinerie non consumano lo zolfo, non fanno impieghi speciali dello zolfo, ma lo riducono in polvere, lo epurano e lo vendono.

L'onorevole De Felice Giuffrida osserva che il Consorzio dovrebbe vendere alle raffinerie, come ad un buon cliente, il suo zolfo a prezzo minore. Se il Consorzio agisse in questo modo, ne verrebbe che le raffinerie gli farebbero una grandissima concorrenza. Perchè, usandosi per la sulfurazione delle viti lo zolfo macinato, le raffinerie sarebbero in grado di vendere lo zolfo da loro messo in commercio a prezzo assai minore di quello a cui il Consorzio potrebbe vendere lo zolfo non macinato. La questione è quindi molto grave.

L'onorevole De Felice-Giuffrida aggiunge: Se voi permettete la vendita dello zolfo all'estero a prezzo ridotto, le raffinerie all'estero possono fare la concorrenza alle raffinerie nostre.

Ma io penso che per l'ultimo comma dell'articolo 3 non si possano vendere gli zolfi a prezzo di favore, nè alle raffinerie di Catania, nè a quelle estere.

L'articolo terzo tende ad allargare il consumo dello zolfo, ma lo zolfo raffinato resta sempre zolfo. Non si tratta di trasformazione industriale nel senso, ad esempio, che dallo zolfo in pani se ne faccia acido solforico; ma si tratta di molire o raffinare lo zolfo in *balate*, per renderlo adatto alla solforazione delle viti, e tutti sanno che è in questa solforazione che oggi si consuma gran parte dello zolfo nativo.

Se si desse perciò lo zolfo a miglior prezzo alle raffinerie, queste potrebbero vendere, come ho detto, lo zolfo raffinato per lo stesso uso dello zolfo in *balate* ad un prezzo

minore di questo, facendo una dannosa concorrenza al Consorzio, la quale cosa è contraria al disposto dell'articolo 3, il quale prescrive che il Consorzio deve vendere a prezzo di favore, quando vi sia evidente utilità per il Consorzio stesso.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ma non è così!

VACCARO. È proprio così.

Secondo l'articolo 3, come non si può dare alle raffinerie estere lo zolfo a miglior mercato, così non si può dare alle raffinerie di Catania. Il pericolo adunque che le raffinerie estere facciano concorrenza a quelle di Catania non esiste. Potrebbe però esistere l'altro pericolo accennato dall'onorevole De Felice, cioè quello che qualora lo zolfo legalmente venduto all'estero a prezzo di favore non venisse consumato ivi, allora potrebbe ritornare nel Regno, e fare concorrenza al Consorzio. (*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida.*)

Ciò posto, credo che, qualora fosse possibile assicurarsi dell'impiego che si farà all'estero del nostro zolfo, non vi sarebbe pericolo alcuno.

Quanto all'emendamento proposto dall'onorevole Pantano, temo che, quando le vendite all'estero dovessero approvarsi dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio, si perderebbe molto tempo, e ciò potrebbe riuscire dannoso. Nel concetto fondamentale sono d'accordo con lui; ma qualora la Commissione ed il Governo credessero che vi sarebbe modo di assicurarsi che lo zolfo venduto all'estero a prezzo di favore verrà ivi consumato, e non tornerà in Italia a far concorrenza allo zolfo del Consorzio, l'articolo potrebbe approvarsi, senza alcun emendamento.

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

RAINERI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole De Felice ha raccomandato che la classifica degli zolfi, di cui è cenno nell'articolo 3, proceda con criteri esatti e rigorosi. E, su questo, non ho che da dichiararmi d'accordo con lui; e credo che la Commissione, di cui sono facile interprete, sia in questo preciso ordine d'idee. A questo riguardo, possiamo anche compiacerci dell'esperienza che si viene facendo. A tutti sono noti i listini consorziali che vengono applicando le quattro categorie: giallo superiore, giallo inferiore, bruno superiore e bruno inferiore, che costituiranno le otto categorie d'una volta. Ma qui, nel

testo della Commissione, c'è stato un cambiamento per ciò che concerne quest'argomento: perchè, mentre nel testo governativo si diceva: « Gli zolfi saranno classificati in quattro qualità, » nel testo della Commissione si dice: « Gli zolfi potranno essere classificati in quattro qualità ». Questo, perchè non si può d'un colpo passare da una classificazione vecchia ad una nuova; senza arrecare turbamento ad inveterate consuetudini commerciali. S'assicuri quindi l'onorevole De Felice che l'Amministrazione del Consorzio ed il Governo, per la parte che potrà a ciascuno spettare, non mancheranno di occuparsi di perfezionare questa materia nel senso da lui invocato.

Quanto alla facoltà di vendere all'estero, oltre che all'interno, a prezzi inferiori ai normali, allo scopo di facilitare l'impiego dello zolfo in determinate industrie, dico che comprendo l'importanza della preoccupazione dell'onorevole De Felice; e che sarebbe compiere un atto antipatriottico, contrario ai fini di questo disegno di legge, il non tener conto dei grandi interessi dell'industria delle raffinerie siciliane.

Quindi, in ciò che egli ha esposto, in ciò che è espressione del vivo desiderio suo (che è pur mio) di difendere gl'interessi delle raffinerie, siamo perfettamente d'accordo.

Credo che dovrà esser fatta sempre ogni opera perchè le condizioni di quest'industria, così importante per la Sicilia, e specialmente per Catania, sian tali, da vincere la concorrenza dell'estero. Questa è una grande industria nazionale; e, come tale, dobbiamo averla sempre presente, per difenderla e tutelarla.

E, parlando degl'interessi di quest'industria, non intendo solo l'interesse dei capitali che vi sono impegnati, ma anche l'interesse dei lavoratori che vivono su di essa.

Egli è che, quando togliessimo al Consorzio la possibilità di vendere all'estero, a prezzi speciali, gli toglieremmo uno dei mezzi effettivi e pratici per arrivare a quello sfogo della superproduzione, che è una delle condizioni indispensabili al Consorzio stesso perchè possa conseguire le sue finalità.

Vorrei anche soggiungere all'onorevole De Felice che, in alcune località dell'estero, anche lontane, arriva la concorrenza d'altri paesi: e quello che non potremo raggiungere noi, potrà esser raggiunto da altri; e potrebbe avvenire che, indipendentemente dal fatto d'aver chiusa la via d'uscita che vogliamo tenere aperta al Consorzio, l'industria estera si approvvigionasse altrove.

Quindi noi dobbiamo, secondo il pen-

siero pratico e giusto dell'onorevole Pantano, cercare di circondare in tutti i modi di ogni garanzia la vendita all'estero, affinché l'industria delle raffinerie, principalmente, non abbia a soffrirne.

L'onorevole Pantano propone che i contratti che si faranno all'estero debbano essere approvati dal ministro di agricoltura e commercio; è un provvedimento, come egli ha potuto pensarlo nella sua mente così feconda, che certo si presenta come un mezzo che potrebbe essere anche abbastanza efficace, se si riuscisse ad attuare senza perdita di tempo.

Però, io vorrei pregare l'onorevole Pantano di considerare se un provvedimento di questo genere non venga a dare delle responsabilità, e a porre il ministro che ha una funzione eminentemente e quasi esclusivamente politica, in una condizione alquanto imbarazzante, mettendolo in pericolo di incorrere, compiendo un atto di Governo, in responsabilità, che non sono minimamente politiche nè amministrative, ma dipendenti da veri e propri atti commerciali; senza tener conto dei sospetti che potrebbero essere sollevati sulla persona sua, o anche sul Governo a cui appartiene, trattandosi di una materia estremamente delicata.

Io penso quindi che la soluzione si debba trovare lasciando l'articolo così come è, nella intelligenza che la discussione avvenuta debba servire di insegnamento e di norma a coloro che saranno incaricati di amministrare il Consorzio, e agli organi di governo che dovranno invigilarlo.

È da considerare bene la necessità prima ed assoluta di ciò che deve essere fatto nell'applicazione di questo articolo terzo per evitare danni anzitutto all'industria della raffineria, che ha tanta importanza per la Sicilia e per il nostro paese, e d'altro canto, perchè siano sempre circondate queste concessioni da garanzie, le quali, nel modo più preciso, assicurino che non vada a ripercuotersi sull'intero paese una concorrenza, che sarebbe, non soltanto a danno dell'industria zolfifera, ma di tutta l'industria mineraria. Io credo che gli stessi amministratori del Consorzio dovranno curare, non tanto con formule od atti di controllo o di visto messi da altri, quanto con la natura stessa dei contratti, e con le clausole che vi saranno contenute, che, se, per avventura, fu concessa una determinata riduzione di prezzo, questa non debba avere una tale ripercussione da risolversi, anzichè a vantaggio, a danno dell'industria zolfifera.



Ritengo, quindi che, considerate le cose sotto questo aspetto, potremo trovarci di accordo tutti, senza incorrere forse negli inconvenienti, in cui talune formule, e necessariamente anche quella dell'onorevole Pantano, per il difetto della improvvisazione, potrebbero farci cadere.

Ora in quanto all'aggiunta che l'onorevole De Felice propone all'articolo terzo, che sia, cioè, il Consorzio autorizzato a concedere riduzioni sui prezzi normali al sindacato dei raffinatori siciliani; io ritengo che il formulare un articolo di legge per la considerazione di un ente che è ancora da costituirsi, non si adatti alla necessità dell'atto legislativo, che noi stiamo qui per compiere.

Quindi io, mentre posso augurarmi che il sindacato dei raffinatori siciliani, od anche italiani, si costituisca, come voglio credere e sperare, allo scopo di costituire un organo industriale che sappia saviamente, correttamente stare nel mondo commerciale, vincere la concorrenza e migliorare le condizioni dell'industria, in sé ed in ogni sua parte; non saprei però accettare la proposta di aggiungere all'articolo terzo una disposizione che si riferisca a cose che debbono avvenire e delle quali bisognerebbe discutere. Non vorrei, in altri termini, che noi, accettando oggi l'aggiunta all'articolo terzo, definissimo una cosa che non esiste, cioè questo sindacato che attende ancora la sua costituzione da coloro che lo debbono formare.

Per queste considerazioni, vorrei pregare l'onorevole De Felice di ritirare la sua aggiunta. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro non accetta nessuno degli emendamenti proposti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

FINOCCHIARO-APRILE, *presidente della Commissione*. Dovendo esprimere l'avviso della Commissione sulle questioni, che sono state sollevate intorno all'articolo 3°, mi affretto a dichiarare che la Commissione stessa concorda pienamente con la dichiarazione testè fatta dall'onorevole ministro.

La prima proposta fatta dall'onorevole De Felice è di sopprimere nell'ultimo comma dell'articolo 3 le parole « *sia all'estero* ». Il pensiero dell'onorevole De Felice è evidentemente ispirato al concetto di non sottrarre alle industrie nazionali lo zolfo necessario, e dall'altro alla preoccupazione che la concessione a prezzi ridotti dello

zolfo all'estero possa servire a creare industrie concorrenti alle nostre, e specialmente a quella della raffinazione degli zolfi.

Il consorzio è stato istituito principalmente come consorzio di vendita, per assicurare cioè la vendita del prodotto non solo, ma soprattutto per esaurire l'ingente *stock* di zolfo che ha costituito un pericolo permanente per l'industria zolfifera.

Ora lo assicurare, come intende l'articolo 3, che parte dello *stock* sia smaltita all'estero, risponde al fine principale per il quale il consorzio fu costituito.

È evidente che l'agevolezza concessa con questo articolo per le vendite all'estero dello zolfo, onde impiegarlo in determinate industrie, non deve servire per creare all'industria nostra pericolose concorrenze. Su ciò siamo pienamente d'accordo.

Ed è appunto per evitare queste pericolose concorrenze che l'articolo stesso dichiara che saranno fissate, ove occorra, le condizioni e le garanzie relative all'uso dello zolfo. A ciò del resto l'amministrazione del consorzio deve attendere nel suo stesso interesse, anche indipendentemente dalle preoccupazioni, certamente giuste e doverose, dell'industria nazionale. Il concetto che si raccoglie dal testo dello stesso articolo, nel comma di cui discutiamo, rivela pertanto l'obbietto, al quale le garanzie e le condizioni indicate debbono mirare.

L'utilità pel consorzio di vendere una determinata partita di zolfi, non ha un significato puramente contabile e finanziario, ma risponde al fine di dare assetto all'industria, non solo nell'interesse dei produttori ed esercenti, ma anche da un punto di vista di pubblica utilità. A ciò risponde la facoltà di riduzione nei prezzi normali per l'impiego dello zolfo anche all'estero; e le cautele, alle quali si accenna, servono appunto a garantire la difesa delle industrie nazionali.

Onde pare alla Commissione che la formula dell'articolo terzo contenga in sé elementi più che sufficienti per assicurare l'onorevole De Felice circa i pericoli che egli teme possano derivare dall'impiego dello zolfo per determinate industrie all'estero.

Le condizioni e le garanzie di cui parla la legge, potranno all'uopo essere suggerite e assicurate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, al quale spetta l'alta vigilanza sul consorzio, e che ha un suo delegato alla Direzione generale del consorzio.

Il concetto contenuto nell'aggiunta pro-



posta dall'onorevole Pantano, mira appunto a questo scopo; ma, oltre ai ritardi che possono derivare praticamente dall'autorizzazione preventiva nel modo suindicato, a noi pare che la legge provveda già con sufficiente larghezza alla regolare applicazione della facoltà conceduta.

Quanto alla aggiunta proposta dell'onorevole De Felice, anch'io, come lui, riconosco l'importanza che ha per la Sicilia, e per Catania in particolare, la industria della raffinazione degli zolfi, che merita speciale considerazione e protezione.

L'aggiunta però dell'onorevole De Felice, oltre che, come ebbe già a rilevare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, si riferisce ad un sindacato da costituirsi (ed il Parlamento non può provvedere per istituti che non sono ancora costituiti), nei termini in cui è formulata non potrebbe essere accettata. Certamente a questa industria, che dà lavoro ad un numero grande di operai, non dovrà mancare, a condizioni di favore, tutto lo zolfo necessario. Ma a ciò, anche senza l'aggiunta proposta, provvede la legge; e il sindacato, quando sorgerà, potrà avere l'alimento necessario per la vita e lo incremento dell'industria speciale della raffinazione.

La Commissione pertanto crede che la Camera possa senz'altro approvare l'articolo 3 nel testo concordato col Governo, poichè i concetti, a cui l'onorevole Pantano da un lato, e l'onorevole De Felice dall'altro, si sono ispirati, trovano nella formula dell'articolo la loro piena soddisfazione. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Onorevole De Felice, mantiene o ritira il suo emendamento?

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Onorevole Presidente, debbo dichiarare...

**PRESIDENTE.** Ella non ignora che il regolamento non consente di parlare due volte sullo stesso argomento. La prego quindi di limitarsi a dichiarare se mantiene, o ritira l'emendamento.

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** Poche parole per dire perchè lo ritiro. Siamo tutti d'accordo nel desiderio di garantire l'industria degli zolfi; è solo questione di maniera. Se non si vuole accettare l'emendamento mio, io sarei disposto ad accettare quello dell'onorevole Pantano, tanto più che mi pare sarebbe anche accolto dal ministro. Quando si tratta di grossi affari, che importano nove, dieci, venti milioni, si può perdere

qualche settimana di tempo per trattarli e per compiere le ricerche indispensabili, onde evitare che questi zolfi ritornino poi a farci la concorrenza. Quanto alla responsabilità, onorevole ministro, io le dirò che i Governi moderni democratici non vivono che di responsabilità. Noisoltanto sulla responsabilità del Ministero potremo fondare la certezza delle garanzie date alla nostra industria. Io, che conosco la psicologia parlamentare, so che, se il Governo non accetta, la Camera respinge; non voglio far cadere la mia proposta sotto un voto negativo. Ove ella, onorevole ministro, non accetti questo principio di responsabilità, e credo che farebbe male...

**RAINERI, ministro d'agricoltura, industria e commercio.** Sono responsabilità di atti commerciali, non politici!

**DE FELICE-GIUFFRIDA.** ...Allora io convertirò in raccomandazione i miei emendamenti, accettando il contenuto dei discorsi pronunziati dall'onorevole Pantano, dall'onorevole presidente della Commissione e dall'onorevole ministro. Quanto alla facoltà, che l'onorevole Finocchiaro-Aprile crede sia contenuta nell'ultima parte dell'articolo, riconosco che c'è qualche cosa; ma io avevo presentato l'emendamento perchè c'era l'altro, che si riferiva all'estero. Tolto di mezzo quello, siamo tutti d'accordo che di fronte all'estero si deve essere guardinghi, ed io posso anche accettare le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente della Giunta, e lo ringrazio. Aggiungo una parola per l'onorevole ministro. Il sindacato dei raffinatori, che egli non poteva ritenere come la base della mia richiesta, perchè inesistente, (lo domandi al commendatore Squatriti, a cui tutti abbiamo espresso la nostra gratitudine, perchè è lui che si è fatto iniziatore di questa istituzione così moderna) è quasi arrivato al suo completamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pantano, mantiene o ritira il suo emendamento?

**PANTANO.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole presidente della Commissione io, che miro ad una soluzione di realtà e non a creare impacci nè alla legge, nè al Ministero nel compimento del suo dovere, ritiro il mio emendamento con questa, non dirò condizione, ma con questo affidamento.

Poichè l'onorevole ministro ha detto che la discussione presente e i criteri a cui si è informata serviranno di norma per la costituzione delle garanzie, vorrei aggiungere qualche altra cosa. Il Governo, in virtù

dell'articolo 28 della legge, avrà il diritto di vigilanza.

L'articolo dice così: « La vigilanza sul Consorzio è esercitata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio e dal Ministero del tesoro con le norme, che saranno stabilite nel regolamento ».

Quando si faranno queste norme, bisognerà ricordarsi anche di questa tesi speciale e prendere le cautele necessarie nell'interesse del Governo e dell'industria zolfifera. E con ciò ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Essendo stati ritirati tutti gli emendamenti, pongo a partito l'articolo 3.

(È approvato).

#### Art. 4.

Il diritto esclusivo nel Consorzio di vendere lo zolfo non esclude che siano consentite le cessioni dei contratti relativi a zolfi venduti dal Consorzio per future consegne, secondo gli usi del commercio.

Tutti gli zolfi prodotti nelle miniere siciliane saranno trasportati nelle piazze indicate dal Consorzio, a spese dei consorziati, i quali, però, in nessun caso saranno gravati di spese maggiori di quelle che avrebbero sostenuto trasportando gli zolfi al porto più vicino.

Il Consorzio ha facoltà, nei casi che saranno stabiliti dal regolamento, di designare anche i magazzini nei quali gli zolfi dovranno essere immessi. Esso ha pure facoltà di concedere che lo zolfo destinato al consumo nell'interno dell'isola, sia consegnato ai compratori sui luoghi di produzione o nelle stazioni ferroviarie.

I consorziati che sono costretti a trasportare lo zolfo con barche, carri od altri mezzi alle piazze stabilite, dovranno farne domanda al Consorzio, il quale indicherà il magazzino in cui gli zolfi dovranno essere immessi.

Ogni carico dovrà essere accompagnato da lettera di vettura formata secondo apposito modulo fornito dal Consorzio stesso.

Il minerale di zolfo, lo sterro di zolfo e lo zolfo lavorato non saranno ammessi allo imbarco nei porti della Sicilia dai competenti uffici doganali, nè in spedizione sulle ferrovie o sulle strade ordinarie, se non sia prodotta apposita richiesta dal Consorzio.

La stessa richiesta occorre per l'imbarco degli zolfi consorziati.

I contravventori alle disposizioni del presente articolo e dell'articolo 6, saranno pu-

niti con la multa di lire 10 per ogni quintale di zolfo, di minerale di zolfo, di sterro di zolfo o altro in corso in contravvenzione.

Gli incaricati del Consorzio e gli agenti ed ufficiali della forza pubblica, indicati all'articolo 58 alinea, ed all'articolo 68 del codice di procedura penale, procederanno all'accertamento delle contravvenzioni e al sequestro del minerale, facendone rapporto alla competente autorità giudiziaria.

(È approvato).

#### Art. 5.

Le vendite, cessioni, pegni, assegnazioni di zolfo ed altri simili atti producono, nei rapporti del Consorzio, il solo effetto di surrogare i compratori, cessionari, creditori con pegno e simili nei diritti, escluso il diritto di voto, e nelle obbligazioni che i loro danti causa hanno verso il Consorzio.

(È approvato).

#### Art. 6.

Il Consorzio, allo scopo di facilitare l'impiego del minerale di zolfo in determinate industrie, ha facoltà di acquistarlo, per rivenderlo, direttamente dai consorziati, pagandolo in ragione dello zolfo, che si potrebbe ricavare dal minerale coi sistemi ordinari di fusione.

I consorziati possono anche usare o alienare a terzi, coll'autorizzazione del Consorzio, il minerale di zolfo, lo sterro di zolfo ed i residui del minerale fuso con apparecchi a vapore, per applicarli nell'isola alla fabbricazione di prodotti industriali dei quali lo zolfo entri a far parte.

(È approvato).

#### Art. 7.

L'apertura di nuove zolfare nell'isola sarà concessa soltanto a coloro che dimostrino di avere la capacità tecnica e i mezzi finanziari occorrenti.

La concessione sarà data dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito l'ufficio minerario di Caltanissetta, con le norme e le garanzie che saranno stabilite nel regolamento.

A quest'articolo l'onorevole Vaccaro propone di sostituire il seguente:

« Non potranno aprirsi nuove zolfare in Sicilia, senza il permesso del ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito l'ufficio minerale di Caltanissetta.

« Tale permesso, il quale sarà sottoposto alle norme e alle prescrizioni della legge

30 marzo 1893, n. 184, non potrà concedersi, se non a coloro che dimostrino di avere i mezzi occorrenti per la regolare lavorazione della zolfara ».

L'onorevole Vaccaro ha facoltà di parlare.

VACCARO. Onorevoli colleghi, la disposizione dell'articolo 7 è di una gravità eccezionale, perchè si tratta nientemeno che di modificare la nostra legislazione siciliana in materia di miniere, e di modificarla con un inciso, rimettendo al potere esecutivo, al regolamento, d'introdurre tutte quelle limitazioni che stimerà opportune al diritto di proprietà, in quanto riguarda il sottosuolo, per l'apereatur e la lavorazione delle zolfare.

Io ho quindi bisogno di esporre largamente le ragioni che, secondo me, consigliano

a non accettare quest'articolo, ed invece ad accettare l'articolo da me proposto.

Trattandosi di una questione così grave, non credo sia possibile strozzare la discussione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Considerato allora che quest'articolo importerebbe ora un non breve dibattito, il seguito è rimesso ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,15.

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

---

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati.

